

GLI ALTRI VULCANELLI IN SICILIA. Dall'area di Caltanissetta a quella di Floristella, nell'Ennese: adesso ci si interroga sulla sicurezza nelle zone simili a quella della tragedia

Anni fa esplosione anche a Santa Barbara, ma non c'era nessuno

Josè Trovato

ENNA

●●● L'arabo «maqlùb», da cui trae origine il termine «macalube» - i cosiddetti «vulcanelli», finiti al centro delle cronache per la tragedia di Aragona, nell'Agrigentino, dove sabato scorso un'esplosione ha provocato la morte di due bambini -, significa «terra che si rivolta». Eppure, come spesso accade in Italia, solo adesso, sull'onda dell'emozione per un drammatico fatto di cronaca, si accendono i riflettori dell'opinione pubblica sull'attività di questi siti. E si scopre che sono diffusi anche in territori, come Enna, dove il fenomeno era noto solo ai geologi o ai cultori di parchi e riserve. Fra i siti da tenere «sotto controllo», secondo quanto ha spiegato il presidente dell'Ingv, l'istituto di geofisica e vulcanologia, Stefano Gresta - in un'intervista pubblicata ieri sulle colonne del Giornale di Sicilia - ci sono il «Parco minerario Floristella» di Enna e la miniera di «Santa Barbara» a Caltanissetta. Gli altri sono il Monte Bissani a Cattolica Eraclea e un'area nei pressi di Paternò.

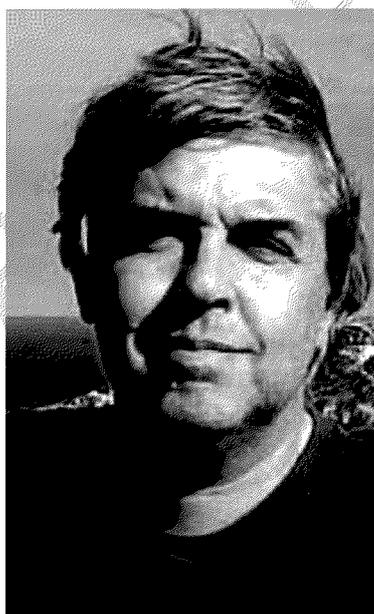
È lo stesso presidente Gresta, comunque, a sottolineare un dato: «Fe-

nomeni impulsivi di questo tipo non sono prevedibili di per sé». Nonostante questo, il direttore del Parco di Floristella Giuseppe Lupo spiega che «i vulcani sono aperti al pubblico, visitabili e fanno parte del patrimonio di Floristella». Il direttore, tuttavia, non può annunciare provvedimenti di monitoraggio o campagne particolari per il prossimo futuro, perché è dimissionario: ha presentato le proprie dimissioni lo scorso agosto. Così è il presidente regionale dell'Anpas Sicilia, l'ennese Lorenzo Colaleo, a raccogliere il messaggio del presidente dell'Istituto di geofisica e vulcanologia. «Non posso far altro che concordare con quanto dichiarato dal presidente dell'Ingv - dichiara Colaleo - e dire che sarebbe opportuno monitorare queste zone e fare dei controlli precisi, saggi e stime. Più monitoriamo e più facciamo prevenzione, per evitare che accadano tragedie come quella avvenuta ad Aragona. Concordo e metto a disposizione l'Anpas Sicilia e i nostri tecnici per compiere attività utili alla salvaguardia della popolazione».

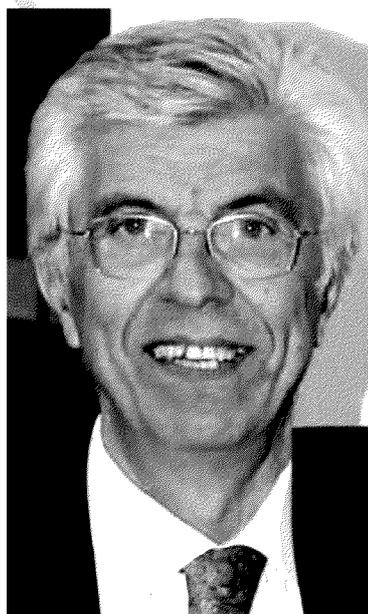
Di Caltanissetta è il presidente regionale di Italia Nostra Leandro Janni, a cui basta andare indietro con la memoria per ricordare un preceden-

te preoccupante, che riguarda i vulcanelli esistenti in territorio nisseno. «Alcuni anni fa a Santa Barbara c'è stata un'esplosione analoga a quella di Aragona - afferma - ma per fortuna sui luoghi non c'era nessuno. Santa Barbara è un sito simile a quello di Aragona, in più è circondato da abitazioni». Secondo Janni, il monitoraggio di questi siti sarebbe semplice e avrebbe «costi contenuti», anche se Santa Barbara, in particolare, è un sito non fruito, perché circondato da una recinzione.

«È molto semplice - conclude - questi siti o vanno monitorati o si chiudono. Ma bisogna tenere presente anche il rischio dell'imprevedibilità». E proprio questo elemento, l'imponderabilità di simili eventi di vulcanismo sedimentario, è al centro della riflessione che compie il geologo sancataldese Angelo La Rosa. «Certo, esistono segni premonitori che consentono di attivarsi - spiega -. Un monitoraggio strumentale è necessario, ma è giusto sottolineare un elemento: l'evento può essere anche imprevedibile e non farsi anticipare da alcun segno premonitore». (JTR)



Leandro Janni di Italia Nostra



Angelo La Rosa, geologo

